



**L'ASSASSINIO
DEL LEADER
COMUNISTA**

Su invito di Spadolini ha anticipato il suo arrivo. Poteri più ampi?

Dalla Chiesa già insediato

di Alberto Spampinato

ROMA — Da oggi Carlo Alberto Dalla Chiesa è a tutti gli effetti il nuovo prefetto di Palermo. Ieri stesso ha raggiunto il suo ufficio a Palermo e oggi si insedia. L'ha fatto con sei giorni di anticipo perché gliel'hanno chiesto espressamente, appena appresa la notizia dell'assassinio di Pio La Torre e del suo autista, il presidente del Consiglio Spadolini e il ministro dell'Interno Rognoni.

Il generale è stato raggiunto due ore dopo il delitto da una convocazione telefonica del Presidente del Consiglio. Si trovava a Pastrengo per partecipare alla commemorazione della storica battaglia risorgimentale. E' immediatamente partito per Milano e quindi per Roma. E' entrato a Palazzo Chigi evitando i giornalisti alle 15.50. Ha lasciato la Presidenza del Consiglio dopo venti minuti, rifiutandosi di fare qualsiasi dichiarazione. Più tardi si è appreso che aveva accettato di assumere immediatamente l'incarico ed era partito con un aereo militare per Palermo, dove è stato raggiunto da Rognoni che era a Napoli.

Con quali poteri. Il generale ha raggiunto Palermo? Al ministero dell'Interno tengono a precisare che Dalla Chiesa non ha nessun potere eccezionale, è un normale prefetto e in tale veste deve svolgere il suo lavoro di coordinamento provinciale delle forze di polizia. Ma in alcune dichiarazioni fatte a Napoli dal ministro Rognoni pare di capire che si sta studian-

do il modo di valorizzare le sue dimostrate qualità e di estendere territorialmente la sua competenza di "coordinatore" della lotta alla criminalità, organizzata, alle Regioni Sicilia, Calabria e Campania.

Rognoni non lo ha detto espressamente: ha affermato che si sta mettendo a punto un organismo operativo interregionale che dovrà coordinare il lavoro di magistrati e responsabili dell'ordine pubblico (prefetti e questori) impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata. Rognoni ha anche parlato di organismi operativi di coordinamento a livello regionale. In virtù di quali leggi, Rognoni non lo ha detto, ma una sua successiva affermazione suggerisce una chiave di lettura che a livello ufficioso viene accreditata anche dal suo ministero.

Il ministro ha annunciato la costituzione a Napoli di una sala operativa comune fra polizia e carabinieri. Un organismo di questo tipo che realizza "di fatto" il coordinamento, si fa notare, può nascere solo in base

ad un articolo della recente legge di riforma della polizia, quella che parla dei provvedimenti eccezionali adottabili solo in caso di assoluta e straordinaria emergenza dell'ordine pubblico.

Di fatto, quindi, Rognoni ha definito la criminalità camorristica all'offensiva nel capoluogo una grave emergenza nazionale. E si ha ragione di ritenere che lo stesso farà a Palermo con la mafia. Non a caso il ministro si è trasferito in Sicilia accompagnato dal capo della polizia Coronas ed ha voluto avere ieri sera un lungo colloquio con il neo-prefetto.

Il barbaro agguato di Palermo ha impegnato a lungo il presidente del Consiglio, che appena appresa la notizia si è messo subito in contatto con il Capo dello Stato, con il ministro Rognoni e con i segretari dei partiti di maggioranza. Quindi ha convocato Dalla Chiesa ed ha indirizzato al segretario del Pci un messaggio di solidarietà.

"L'attentato di Palermo", scrive il presidente, "colpisce con mostruosa ferocia un esponente politico e un parlamentare impegnato da anni in Sicilia in grandi battaglie sociali e civili e ripropone in tutta la sua tragica urgenza il problema della criminalità mafiosa contro cui il governo è in questi mesi strenuamente impegnato. Si tratta di una battaglia che combatteremo fino in fondo,

Altri telegrammi di cordoglio sono stati inviati dal presidente Spadolini ai familiari di La Torre e dell'autista Rosario Di Salvo.

Spadolini ha poi letto una relazione sulla lotta alla "criminalità organizzata" in apertura del Consiglio dei ministri, che si è riunito alle 17. Un comunicato informa che il ministro delle Finanze Rino Formica è stato invitato a recarsi oggi a Palermo per presiedere una speciale riunione della Guardia di finanza.

Anche il presidente della Repubblica, incontrando i giornalisti ha voluto ricordare, con attestazioni di stima, la figura di La Torre, assicurando la sua partecipazione ai funerali.

Dopo le prime dichiarazioni registrate a caldo, tutte attestanti cordoglio, emozione, rabbia e condanna per il barbaro assassinio mafioso, altre decine, di esponenti di tutti i partiti sono piovuti sui tavoli delle redazioni. Impossibile registrarli tutti, in serata sono cominciate ad arrivare anche le interrogazioni parlamentari che sollecitano un dibattito al Senato e alla Camera.

La prima interrogazione è stata presentata dai comunisti. Porta le firme di Berlinguer, Napolitano, Natta, Reichlin, Seroni, e molti altri dirigenti. L'unità è uscita ieri pomeriggio a Roma in edizione straordinaria. Oggi Pio La Torre sarà ricordato in tutta Italia alle manifestazioni del Primo Maggio.



Prime ipotesi della polizia e dei carabinieri

«Convergenze di interessi locali e internazionali»

di Nicola Lombardo

E' UNA dimostrazione di forza. Di un potere conquistato in un anno di guerra di mafia. Così, a dodici ore dall'agguato di piazza generale Turba, polizia e carabinieri spiegano l'assassinio di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo. Come la spietata esecuzione mafiosa per un uomo che da anni ricopriva un ruolo di punta contro la mafia vecchia e nuova.

Un'ipotesi che non esclude un movente più complesso legato alla imponente campagna del partito per la pace e contro l'installazione della base missilistica a Comiso. Una tesi sostenuta soprattutto negli ambienti politici che gli investigatori stanno vagliando con attenzione. Di certo c'è — affermano — che è un delitto di mafia.

Una nuova mafia che avrebbe ormai campo libero per i suoi metodi spregiudicati e violenti dopo un anno di sistematico sfoltoimento dei ranghi a suon di lupara e "38".

Pio La Torre era un nemico giurato della mafia e contro la mafia aveva anche avuto iniziative concrete e pericolose. La sua terribile fine, sostiene chi indaga è stata decisa anche per ottenere un effetto intimidatorio.

Un segnale preciso anche a chi si appresta a mettere in atto nuove misure e nuovi metodi di indagine. Non è un caso, sostenevano ieri alcuni inquirenti che l'omicidio, studiato da tempo sia stato compiuto alla vigilia dell'insediamento del generale Dalla Chiesa come prefetto di Palermo. Un insediamento considerato dal partito comunista molto positivamente e che La Torre in particolare avrebbe inevitabilmente favorito con la sua pressante insistenza richiesta di interventi straordinari contro la mafia dei grandi traffici d'armi e d'eroina.

Ma c'è un'altra iniziativa di La Torre che viene considerata da polizia e carabinieri come un grave e determinante attacco al potere delle cosche siciliane. Il disegno di legge sugli accertamenti patrimoniali sui conti in banca dei presunti mafio-

si, firmata dal deputato comunista insieme ad altri esponenti del Pci e di magistratura democratica. La proposta di legge, tutt'ora allo studio della Camera prevede un più agevole accesso ai segreti bancari da parte della polizia.

Un mezzo a disposizione degli investigatori che darebbe, dicono alla Mobile, una più rapida ed efficace spiegazione a tante misteriose attività. In particolare di associazioni e personaggi ancora nell'ombra e mai inseriti nella nuova mappa degli interessi mafiosi.

Un'ulteriore provocazione pagata con una terribile azione dimostrativa.

Polizia e carabinieri valutano comunque altre possibilità. Anche quella legata ad una rivendicazione di "Prima linea" arrivata ieri pomeriggio nello studio dell'avvocato, ex deputato comunista Salvo Riel. Una voce ha detto per telefono: "Siamo stati noi di Prima linea ad uccidere La Torre". La Digos lavora anche su questa pista che viene però ritenuta estremamente improbabile.

Più concreta sembra invece la possibilità di un collegamento tra il movente mafioso e il fermo no del partito ai missili di Comiso.

Negli ambienti politici si parla insistentemente di "qualcosa di grosso che si muove anche a livello internazionale". Un gesto significativo e violento contro uno degli artefici della lotta contro la violenza.

Alla Mobile, che ieri si è trasformata in una sorta di quartier generale di tutti gli investigatori, si è discusso anche di questa pista. Ma elementi concreti, per il momento, non se ne trovano. "In realtà sostiene un investigatore non siamo ancora in grado di stabilire quali siano gli agganci politici internazionali e interni delle nuove leve del potere mafioso".

Di certo c'è che sin dall'inizio della campagna contro i missili si temevano ripercussioni e provocazioni. Lo stesso La Torre temeva di dover "pagare in qualche modo questa lotta per la pace".

"E' possibile che in questo caso — spiegano in questura — ci sia stata una certa convergenza di interessi locali e internazionali". Un confluire di moventi per mobilitare un commando armato di mitra.

DALLA PRIMA PAGINA

catasi dal presidente del Consiglio Spadolini per impegnare il governo a intervenire con misure precise e concrete con cui affrontare finalmente la crescente, sanguinosa avanzata mafiosa. Una risposta è stata la decisione, annunciata alcuni giorni dopo, di inviare il generale Dalla Chiesa a Palermo.

No, chi ha voluto il suo assassinio non ha mirato soltanto al simbolo, come non mirarono soltanto al simbolo i mandanti della strage di Portella, gli uccisori di Miraglia, di Carnevale e di altri dirigenti contadini, gli assassini di Terranova e di Costa, gli organizzatori del delitto Mattarella. Se con l'assassinio di La Torre il terrorismo mafioso ha raggiunto il livello che ha raggiunto, vuol dire che la posta in gioco nella partita che si va svolgendo in Sicilia è davvero enorme

e La Torre, con i suoi compagni, l'ha individuata, battendosi perché una volta per tutte si affondi il bisturi nel groviglio del sistema criminal-politico in cui prospera la Grande Mafia. Ed è di questo che i suoi assassini hanno paura.

La posta in gioco è il destino stesso di quest'isola: il suo definitivo asservimento o la sua liberazione, il suo futuro di comunità civile.

Ecco perché l'assassinio di Pio La Torre ha toccato la coscienza più profonda della Sicilia che vuole vivere e progredire in pace. Se ancora ce n'era bisogno, esso evidenzia nei termini più crudi quello che è lo spartiacque tra un pugno di infami e un grande popolo. Lo spartiacque che deve impegnare tutte le forze democratiche ad accettare la sfida unite e ogni buon cittadino a fare la sua parte.

L'ORA

Cooperativa editrice "Giornale L'Ors s.r.l."
Direttore responsabile
NICOLA CATTEDRA
Stampatrice Cooperativa "Rinascita" s.r.l.